



EDICOLA INAPP

Rassegna Stampa “Politiche attive del lavoro”

Selezione di articoli sul tema
Gennaio-Febbraio 2020

Documento ad uso interno

Il presente prodotto Il presente è stato realizzato da Inapp in qualità di Organismo intermedio del PON SPAO con il contributo del FSE 2014-2020 Azione V/1, Ambito di attività Informazione e Comunicazione

INDICE

Economy pag.75 01-01-2020

È NATA UNA NUOVA ALLEANZA TRA IMPRESE E LAVORATORI (P.Belli)

il Messaggero pag.15 · 05-01-2020

"AL REDDITO DESTINATI 26 MILIARDI IN 3 ANNI"

il Sole 24 Ore pag.6 · 10-01-2020

Int. a T.Nannicini: "IL JOBS ACT FUNZIONA, MIGLIORARLO SULLE POLITICHE ATTIVE" (C.Tucci)

il Foglio pag.1 · 20-01-2020

LA POLITICA E TUTTI I FALSI AMICI DEI GIOVANI: STORIA DI UNA GENERAZIONE PRESA LETTERALMENTE PER... (C.Cerasa)

Libero Quotidiano pag.20 · 24-01-2020

"PER LANCIARE LE POLITICHE ATTIVE SERVE PERSONALE PIU' QUALIFICATO" (A.Bascapè)

Libero Quotidiano pag.21 · 24-01-2020

"SARA' L'OCCUPABILITA' A FARE LA DIFFERENZA" (B.Corradi)

La Stampa pag.6 · 31-01-2020

Int. a T.Bellanova: "Il reddito di cittadinanza ha fallito sì a nuove politiche attive sul lavoro" (A.Di Matteo)

L'Economia (Corriere della Sera) pag.1 · 10-02-2020

ALL'ITALIA SERVONO NUOVE IMPRESE MEGLIO UN PRESTITO DI CITTADINANZA (NON IL REDDITO) (F.De Bortoli)

il Sole 24 Ore pag.2 · 11-02-2020

DL DIGNITA', JOBS ACT, REDDITO, SALARIO MINIMO: ALTA TENSIONE PD-M5S (C.Tucci)

Libero Quotidiano pag.21 · 14-02-2020

LA NOSTRA SILICON VALLEY DIMENTICA L'OCCUPAZIONE (G.Bocchieri)

la Repubblica pag.26 · 18-02-2020

REDDITO CITTADINANZA SOLO 40 MILA HANNO TROVATO LAVORO (V.Co.)

Italia Oggi pag.38 · 21-02-2020

ERASMUS PUNTA SULL'INNOVAZIONE (M.Finali)

Trovolavoro (Corriere della Sera) pag.23 · 24-02-2020

GARANZIA GIOVANI, SOLO UNO SU 10 HA IL POSTO FISSO (E.Marro)

il Messaggero pag.17 · 27-02-2020

SU PENSIONI E PRODUTTIVITA' LA UE BOCCIA ANCORA L'ITALIA (A.Pollio Salimbeni)

Economy pag.75 01-01-2020 - È NATA UNA NUOVA ALLEANZA TRA IMPRESE E LAVORATORI (P.Belli)

È nata una nuova alleanza tra imprese e lavoratori Dalla conflittualità alla partecipazione: l'accordo interconfederale siglato tra Cifa e Confsal segna il passaggio a una contrattazione che include flessibilità, produttività, nuove mansioni, politiche attive e welfare di Paola Belli Novità sul fronte delle relazioni industriali. La realtà produttiva e del mondo del lavoro è cambiata, ci dice il recente Accordo interconfederale siglato tra l'associazione datoriale Cifa e la confederazione sindacale Confsal, ora devono cambiare strumenti e regole. E devono cambiare anche i rapporti tra le parti sociali a favore di un modello partecipativo e non conflittuale che sappia coniugare le esigenze delle imprese e quelle dei lavoratori. Come spiega Andrea Cafà, presidente di Cifa, «l'Accordo ha delineato un nuovo modello di relazioni industriali con il triplice obiettivo di rispondere ai nuovi bisogni del mercato del lavoro, di rafforzare il rapporto tra sistema d'istruzione e formazione e il mondo del lavoro, di favorire un'alleanza tra impresa e lavoratori. Solo così le imprese potranno trarre gli obiettivi di competitività e affrontare al meglio la sfida dell'innovazione tecnologica». Per riuscire occorre uscire definitivamente dal Novecento, da una visione manichea in cui esistono solo i contratti buoni, quelli leader, e i contratti cattivi, quelli pirata. Non si può guardare alla nuova realtà con uno sguardo vecchio. Esiste oggi una contrattazione collettiva di qualità in cui il rispetto dei livelli retributivi si accompagna a dosi massicce d'innovazione. Una via peraltro certificata da un minuzioso lavoro di comparazione tra i contratti autonomi e i cosiddetti contratti leader fatto da Donata Gottardi e Marco Peruzzi, professori di diritto del lavoro dell'Università di Verona. Recentemente pubblicata da Ipsos in "La terza via della contrattazione collettiva. Nuove opportunità per imprese e lavoratori", la ricerca esclude in modo definitivo che i contratti di Cifa e Confsal praticino qualsiasi forma di dumping. Oggetto della contrattazione non possono più essere soltanto il salario e la regolamentazione delle dinamiche del rapporto di lavoro dipendente. A imprese e lavoratori oggi vanno date risposte in termini di flessibilità, produttività, nuove mansioni, politiche attive del lavoro e welfare. Va data molta formazione per l'acquisizione di nuove competenze e qui entra in campo Fonarcom, il fondo interprofessionale di Cifa e Confsal. Lo scatto di competenza sostituisce lo scatto di anzianità, un modo per spingere il lavoratore a migliorare se stesso e il proprio lavoro, a tutto favore della competitività dell'azienda. Se la realtà produttiva e del lavoro è cambiata e con essa la contrattazione che deve aprirsi, come appena visto, a un percorso di qualità e d'innovazione -, non possono rimanere immutati neppure i soggetti che la rappresentano o i criteri in base ai quali si decide chi abbia diritto a sedersi al tavolo delle trattative. I cambiamenti in atto, la nascita dei soggetti bilaterali cui il legislatore ha attribuito funzioni rilevanti ma i cui aderenti non rientrano nel computo della rappresentatività il fatto che le imprese italiane siano nella misura di oltre il 90% piccole e piccolissime, e con una percentuale di sindacalizzati prossima allo zero, oltre che con esigenze molto diverse da quelle delle grandi aziende, tutto questo dovrebbe far ripensare le valutazioni, le dinamiche, i contesti e i criteri. Per Cifa e Confsal il rilevamento della rappresentatività dovrebbe considerare il numero degli associati in misura non inferiore al 5% dei lavoratori del privato a livello intersettoriale tenendo conto anche degli aderenti ai sistemi bilaterali come i fondi interprofessionali e di assistenza sanitaria integrativa. I fondi, come tutti i sistemi bilaterali, vengono pensati e costruiti dalle due parti, datoriale e sindacale, proprio per rispondere ai bisogni di imprese e lavoratori. Oggi moltissime aziende trovano nella bilateralità, e non nei sistemi associativi tradizionali, la risposta giusta: opportunità e nuovi strumenti per crescere in un contesto al contempo legale e flessibile.

il Messaggero pag.15 · 05-01-2020 - "AL REDDITO DESTINATI 26 MILIARDI IN 3 ANNI"

Un'impresa «Al Reddito destinati 26 miliardi in 3 anni» Ammonta a quasi 26 miliardi di euro il totale del costo del reddito di cittadinanza, nel triennio 2020-2022, a carico del bilancio pubblico. Nello stesso arco di tempo, invece, alle politiche attive per il lavoro sono destinate risorse per 9,7 miliardi. Questi i dati principali di un'analisi del Centro studi di Unimpresa che ha realizzato uno «spaccato» sui conti pubblici italiani prendendo in esame il budget del triennio 2020-2022 relativo a lavoro, istruzione e ricerca, grandi opere, Unione europea e organi costituzionali. Dalle casse dello Stato, poi, usciranno 88,4 miliardi per la scuola, 25,5 miliardi per l'università, 11,6 miliardi per la ricerca, 15,1 miliardi per le grandi opere pubbliche e le infrastrutture. Il contributo dell'Italia all'Ue salirà dai 20,5 miliardi del 2020 ai 24,4 miliardi del 2022 per un totale, nel triennio, di 68,2 miliardi. «Gli squilibri sono evidenti: si danno troppe risorse a quello che di fatto è puro assistenzialismo, mentre lo Stato continua a investire troppo poco sulle politiche attive» ha commentato il presidente di Unimpresa, Giovanna Ferrara.

il Sole 24 Ore pag.6 · 10-01-2020 - Int. a T.Nannicini: "IL JOBS ACT FUNZIONA, MIGLIORARLO SULLE POLITICHE ATTIVE" (C.Tucci)

L'intervista Tommaso Nannicini. Senatore Dem, economista alla Bocconi. Sei anni fa ha coordinato il team che ha varato la riforma «Il Jobs act funziona, migliorarlo sulle politiche attive» Claudio Tucci 1 Jobs act è un cantiere aperto, va completato, altro che abolito. Alcuni elementi di quella riforma, come le tutele crescenti in caso di licenziamenti illegittimi, non ci sono praticamente più, dopo la pronuncia del 2018 della Corte costituzionale, adesso c'è un semplice meccanismo risarcitorio tornato alla discrezionalità del giudice. Altri elementi dobbiamo completarli senza tornare indietro, come nel caso degli ammortizzatori sociali, che vanno sì rafforzati ma col taglio universalistico del Jobs act, evitando quindi di ripristinare una cassa integrazione discrezionale, senza limiti temporali e solo per pochi. Altri ancora, è vero, non li abbiamo mai fatti sul serio, come politiche attive e della formazione degne di questo nome, perché noi abbiamo disegnato un impianto innovativo senza, tuttavia, il coraggio di metterci i soldi e superare la resistenza di Regioni e burocrazie. Poi, i 5 Stelle hanno reso quell'impianto del tutto inefficace con il reddito di cittadinanza, nonostante le tante risorse investite». A parlare è il senatore Dem, economista alla Bocconi di Milano, Tommaso Nannicini, che sei anni fa, da palazzo Chigi, ha coordinato il team di esperti che hanno varato il Jobs act e i sette decreti legislativi collegati. «Assistiamo a un dibattito surreale spiega -. Non c'è nessun totem da abbattere o bandierina da difendere. Solo una riforma da completare per rispondere ai problemi delle persone. E sul decreto dignità dico: è meglio affidare le causali alla contrattazione collettiva per meglio adattarle alle specificità dei settori». Senatore, si riparla di articolo 18... Su quel punto, che non era neanche il principale, il Jobs act è stato pensato con un obiettivo chiaro. Dare a imprese e lavoratori la certezza della tutela risarcitoria in caso di licenziamenti per ragioni economiche. Per questo, le tutele crescenti erano ancorate a un meccanismo semplice: l'anzianità di servizio. Oggi tutto questo non c'è praticamente più dopo la sentenza della Consulta che ha bocciato il meccanismo di calcolo automatico dell'indennità risarcitoria, tornando alla discrezionalità del giudice. Al massimo, se proprio si vuole intervenire su questo aspetto, io espliciterei alcuni criteri per limitare la discrezionalità dei giudici. Per esempio: anzianità di servizio, gravità del caso e condotta nel processo. Certo, ma ora M5S e Leu chiedono il ripristino della reintegra... Non si capisce di quale articolo 18 parlino. Quello dello Statuto dei lavoratori del 1970? Quello rivisto dalla Fornero nel 2012? Uno del tutto nuovo anche per le piccole imprese? Se la reintegra è l'unico diritto che conta, perché non prevederla sempre e per tutti? Mistero. Anche con il Jobs act la reintegra è rimasta per fattispecie di licenziamento particolarmente gravi e discriminatorie. E i licenziamenti sono diminuiti anziché aumentati in questi anni. Che è un'ipocrisia lo si capisce dal fatto che ora alcuni propongono l'articolo 18 solo per i licenziamenti collettivi dove si tratta di sanzionare un vizio di procedura piuttosto che

l'assenza di giusta causa come in quelli individuali, un paradosso. E tutto solo perché serve una bandierina, senza mai entrare nel merito. Entriamoci allora nel merito... Certo. Il Jobs act ha altri tre cardini. Gli ammortizzatori sociali, che sono stati estesi e universalizzati con la Naspi. La lotta a tutto campo alle false collaborazioni e partite Iva, rafforzata dal decreto sui rider. E le politiche attive. E anche questi punti possono essere migliorati. Quanto ai sussidi, ho proposto in Senato un salario di disoccupazione che elimini il decalogo per gli over50 e dia un sussidio più forte ai giovani per agevolare formazione e riqualificazione. E sulle politiche attive, le vere incompiute del Jobs act? Qui servono più risorse, come quelle del reddito di cittadinanza. Ma lo strumento dei 5 Stelle non sta funzionando al meglio perché si rivolge a due platee diverse, la povertà e la disoccupazione, che invece vanno aiutate con strumenti specifici. C'è poi tutta una trasformazione tecnologica da governare, senza lasciare sole le persone. Insomma: litighiamo pure, ma meglio, nel merito delle questioni. Il reddito di cittadinanza non sta funzionando al meglio perché si rivolge a due platee diverse, la povertà e la disoccupazione, che invece vanno aiutate con strumenti specifici «Non ci sono totem da abbattere o bandierine da difendere, le riforme vanno completate per rispondere ai problemi delle persone»

il Foglio pag.1 · 20-01-2020 - LA POLITICA E TUTTI I FALSI AMICI DEI GIOVANI: STORIA DI UNA GENERAZIONE PRESA LETTERALMENTE PER... (C.Cerasa)

La politica e tutti i falsi amici dei giovani: storia di una generazione presa letteralmente per il culto. C'è un'Italia indifferente di fronte a una politica che giocando con le pensioni gioca a ipotecare il nostro futuro. Appello al paese incapace di reagire alle irresponsabilità previdenziali con la stessa forza con cui si ribella contro il pianeta inquinato. Sveglia è qualcuno o no in Italia che / ha il coraggio di dire che la classe dirigente del nostro paese sta prendendo le nuove generazioni letteralmente per il culto? Capita sempre più spesso ormai di assistere ad ampi blocchi dei talkshow monopolizzati in qualsiasi momento dell'anno da dotte discussioni relative al futuro dei pensionati, ai loro problemi, ai loro guai, alle ingiustizie subite e ai torti periodicamente ricevuti dai governi in carica. Non c'è settimana in cui un qualche importante programma in prima serata non dedichi ampio spazio al tema dei pensionati maltrattati e non c'è settimana in cui la politica non cerchi in qualche modo di non creare malessere tra coloro che si trovano in una fase della vita o immediatamente precedente o immediatamente successiva a quella della pensione. In Italia le pensioni che vengono erogate ogni anno sono molte, nel 2019 hanno toccato quota 17,8 milioni, e una politica che deve occuparsi di consenso è comprensibile che dedichi grande attenzione a quello che numeri alla mano rappresenta un terzo del corpo elettorale del paese. Eppure di fronte a ogni discussione sul tema delle pensioni ciò che risulta incredibilmente assente all'interno del dibattito pubblico è una posizione che in un paese come l'Italia può risultare forse poco popolare ma senza la quale un paese come l'Italia non può occuparsi di futuro e rischia molto semplicemente di finire a scatafascio. (segue a pagina quattro) Le balle sulle pensioni e una generazione presa per il culto (segue dalla prima pagina) E la posizione assente nel dibattito pubblico è quella rappresentata da quel pezzo di paese che ogni volta che la politica lavora per abbassare l'età pensionabile non ha la forza o il coraggio di ammettere che ogni intervento al ribasso sulle pensioni corrisponde a una piccola ipoteca sul futuro delle nuove generazioni. La generazione presa per il culto ingannata cioè per una dottrina politica 'farlocca' spacciata per religione intoccabile incapace di ribellarsi su questi temi con la stessa forza con cui si ribella per esempio per il pianeta inquinato è quella che osserva con indifferenza una politica che ciclicamente discute su come spendere più soldi per abbassare l'età pensionabile e per far aumentare di conseguenza un debito pubblico che andrà a ricadere sulle spalle di chi per molto tempo si ritroverà ad avere salari molto bassi anche a causa delle tasse alte che andranno pagate per finanziare una spesa pubblica che anno dopo anno viene destinata sempre più alle pensioni e

sempre meno alla famiglia. Siamo il paese, ha ricordato Antonio Golini nel suo libro scritto con Marco Valerio Lo Prete per la casa editrice della Luiss, con la più alta spesa pensionistica d'Europa e allo stesso tempo quello che dedica minori risorse alle politiche attive del lavoro. Siamo il paese in cui è diffusa l'idea che è tra gli anziani che si trovano le vittime più colpite della decennale crisi economica e invece tutte le statistiche indicano nei giovani e giovanissimi i più vessati da povertà materiale, insicurezza finanziaria, incertezza di prospettive. E siamo infine il paese in cui i giovani se ne fottono di questi dati e tendono a votare a favore di partiti intenzionati con le loro politiche ad aggredire il loro stesso futuro partiti specializzati ad alimentare piuttosto che a stemperare guerre generazionali come quelle innescate da una misura come quota 100, promossa dal vecchio governo anche con la scusa di essere stata ideata in modo tale da creare una "virtuosissima staffetta generazionale" (il governo gialloverde aveva promesso che sarebbero stati assunti tre giovani per ogni lavoratore andato in pensione e ovviamente nulla di tutto questo è accaduto). Siamo, noi millennial insieme a tutte le altre generazioni X, Z e così via, una generazione presa per il culto per le ragioni ben spiegate la scorsa settimana da Luciano Capone sul Foglio, che ha messo insieme un paio di dati appena sfornati dall'Istat utili a mettere a fuoco la codificazione di una grande balla comunicativa: l'idea che la grande emergenza italiana sia legata alle ingiustizie subite da chi si avvicina al mondo delle pensioni. I numeri sono impressionanti. Punto numero uno: dal 2000 a oggi l'importo medio delle prestazioni pensionistiche è aumentato del 70 per cento, con una dinamica più marcata rispetto a quella registrata dalle retribuzioni medie degli occupati dipendenti. Rispetto al 2000, le retribuzioni sono aumentate del 35 per cento. In altre parole: durante gli anni della crisi chi ha sofferto di più non sono i pensionati, ovvero coloro che non lavorano, ma sono coloro che lavorano, in particolare i giovani su cui è scaricato il peso della spesa previdenziale sempre più alta (spesa che nel 2018 è aumentata del 2,2 per cento, raggiungendo il livello più alto dei paesi Ocse dopo la Grecia, con il 16,6 per cento del Pil). Punto numero due: negli ultimi 20 anni, i dati stavolta sono di Bankitalia, per gli over 64 il reddito e la ricchezza medi sono aumentati del 15 e del 60 per cento, mentre per gli under 34 sono scesi rispettivamente del 10 e del 60 per cento e secondo l'Istat il rischio di povertà delle famiglie con pensionati è di 8 punti percentuali inferiore a quello delle altre famiglie (per non parlare del fatto che di questo passo nel 2045 ogni 100 occupati ci saranno 100 pensionati). L'Italia come documenta sul Foglio di oggi anche Lorenzo Borga, lo trovate nell'inserito numero IV è ostaggio di una grande truffa di fronte alla quale la generazione più colpita da questa truffa sembra essere incapace di reagire. Greta Thunberg, in mezzo a mille sciocchezze ideologiche teorizzate, ha avuto il merito di smuovere le coscienze dei più giovani intorno al tema del debito ambientale, offrendo così alla politica un buon assist per mostrare a costo zero un certo interesse sul futuro. Ridurre il debito ambientale, se così vogliamo chiamarlo, è un tema importante, rispetto alla tutela del nostro futuro, ma mai come in questo momento l'Italia avrebbe bisogno di una Greta disposta a smuovere le coscienze delle nuove generazioni su un debito non meno importante: quello previdenziale. Più alla politica verrà concesso di spendere in ogni Finanziaria più soldi per l'emergenza pensioni e più la politica farà un passo per prendere per il culto un pezzo non irrilevante del paese. Forse è ora di svegliarsi. Ridurre il debito ambientale, se così vogliamo chiamarlo, è un tema importante, rispetto alla tutela del nostro futuro, ma mai come in questo momento l'Italia avrebbe bisogno di una Greta disposta a smuovere le coscienze delle nuove generazioni su un debito non meno importante: quello previdenziale. Più alla politica verrà concesso di spendere più soldi per le pensioni e più la politica farà un passo per prendere per il culto un pezzo non irrilevante del paese.

Libero Quotidiano pag.20 · 24-01-2020 - "PER LANCIARE LE POLITICHE ATTIVE SERVE PERSONALE PIU' QUALIFICATO" (A.Bascapè)

Il rettore dell'Università di Milano «Per lanciare le politiche attive serve personale più qualificato» Franzini: «Master e corsi brevi per preparare le figure professionali ricercate». Tra le iniziative formative post universitarie più qualificate per sviluppare le competenze in materia di servizi per il lavoro c'è sicuramente il master di primo livello in Management dei servizi pubblici e privati del mercato del lavoro al quale sarà possibile iscriversi fino al 28 febbraio 2020, con partenza del percorso fissata al 3 aprile 2020. Ne parliamo con il professor Elio Franzini, rettore dell'Università statale di Milano, che lo organizza. Dopo molti anni, si torna ad assumere nella pubblica amministrazione. In particolare, è previsto un piano straordinario di potenziamento dei Centri per l'impiego. Il lancio del vostro master si inserisce in questo scenario? «La nostra intenzione è di valorizzare sempre di più la nostra offerta universitaria post laurea, con percorsi che possano sempre facilitare la transizione verso il mondo del lavoro. Più in generale, ritengo infatti che tutta la formazione universitaria non possa essere avulsa o lontana dal mondo del lavoro. In Lombardia, assistiamo al continuo aumento di studenti prove. Elio Franzini (us) menti da altre regioni. Nel nostro ateneo, aumentano anche i fuori sede, per le difficoltà di accedere ai servizi del diritto allo studio le cui risorse nazionali risultano evidentemente insufficienti. In una visione prospettica, intendiamo prestare molta attenzione a tutto ciò che possiamo fare per favorire il placement dei nostri studenti dopo il conseguimento dei titoli di studio. Altrimenti, rischiamo davvero una grossa perdita di giovani formati a beneficio di altri Paesi che riescono ad attrarre persone ben formate con investimenti di altri. Il potenziamento della nostra offerta di master si inserisce più in questo scenario, piuttosto che in un ambito ben preciso». Nuove figure «Saranno fondamentali gli specialisti in grado di agevolare l'ingresso nel mercato dei disoccupati. Soltanto così si potrà spostare l'asse, superando le politiche passive. E noi vogliamo agevolare questa transizione» In ogni caso, un master universitario sul management dei servizi pubblici e privati nel mercato del lavoro può sicuramente essere utile a chi è interessato anche a partecipare ai bandi di assunzione? «Sicuramente la partecipazione a questo master specifico può essere utile anche per i laureati che intendano candidarsi in questa nuova stagione di assunzioni. Potrebbe anche non essere l'unica iniziativa in merito dell'Università Statale di Milano. Stiamo infatti valutando anche di organizzare corsi di perfezionamento più brevi e quindi anche più mirati per esigenze specifiche. Piuttosto il master propone un'offerta formativa interdisciplinare, sempre più necessaria in un'organizzazione del mercato del lavoro maggiormente orientato all'inserimento nel mercato del lavoro con percorsi di politica attiva che richiedono competenze diverse e trasversali». Fino a che punto la preparazione degli addetti dei servizi al lavoro sarà decisiva? «Siamo convinti che la formazione di chi opera nei servizi all'impiego non sia affatto indifferente per la loro qualità. In altre parole, sono convinto che si possa spostare l'asse di intervento delle politiche pubbliche da quelle passive a quelle attive, solo con l'assunzione di persone ben formate sul mercato del lavoro». Quanto pesa l'organizzazione del mercato del lavoro lombardo su queste vostre decisioni di intervenire in una formazione così specialistica e puntuale? «L'organizzazione lombarda ha sicuramente una sua influenza per il fatto che è stata costruita una robusta rete di servizi pubblico-privati, in una logica di sussidiarietà che ha dato risultati di tutto rilievo anche in termini di comparazione con altri mercati del lavoro nazionali e internazionali. Del resto, pure le Università, anche noi, facciamo parte di questa rete con i nostri servizi di placement che intendiamo rafforzare sempre di più. Giusto al mese scorso risale il mio ingresso nel cda di AlmaLaurea a conferma di un nostro crescente interesse ad essere attivi nella gestione delle transizioni e nella definizione di un'offerta formativa che utilizzi anche il patrimonio informativo che discende dai numeri di questa transizione. Però, devo anche sottolineare la forte tradizione del nostro ateneo in discipline relative agli ambiti economico e sociale, che riguardano proprio il mercato del lavoro». Dalla sua insistenza sui compiti che le università devono svolgere nel mercato del lavoro, sembra che i primi servizi all'impiego

siano proprio gli atenei? «Per i nostri laureati, dobbiamo diventare la prima porta d'ingresso nel mercato del lavoro. Per questo dobbiamo essere sempre più vicini alle imprese che assumono e dobbiamo essere sempre più credibili come intermediari tra domanda e offerta di lavoro. Il nostro master vuole favorire proprio questi moli di matching oltreché quelli di operatore delle politiche attive del lavoro per aiutare tutti i disoccupati a trovare lavoro. Per questo auspico che questa nostra iniziativa possa avere successo sia in termini di iscritti, sia in termini di edizioni successive

Libero Quotidiano pag.21 · 24-01-2020 - "SARA' L'OCCUPABILITA' A FARE LA DIFFERENZA" (B.Corradi)

I numeri delle assunzioni nei centri per l'impiego non saranno sufficienti: così pensa Luigi Sbarra, segretario generale aggiunto Cisl. «Nelle stime più ottimistiche oggi si parla di un passaggio dagli attuali 7.300 addetti a poco meno di 20mila nell'arco di un biennio» spiega: «Se anche si verificasse, rimarremmo comunque molto lontani rispetto ad altri Paesi. Penso alla Francia, che conta su 50mila operatori, o la Germania con i suoi 120mila». Quali altre criticità intravede? «Il lavoro esistente va assolutamente difeso. Purtroppo in molti territori si registra un disallineamento tra le competenze richieste dal Centro e la reale offerta di lavoro. La chiave sta nella riqualificazione delle competenze». Come mai non tutte le Regioni hanno bandito i concorsi? «Bisognerebbe chiederlo alle Regioni che non sbloccano risorse e procedure. Pesano i tempi di una burocrazia farraginoso. Ma non mancano ragioni politiche e amministrative sulle strategie». prese. Tutto questo richiede un impegno riformatore competente e lontano dall'ideologia. Impegno su cui la politica non può continuare a latitare». Secondo lei software e tecnologie saranno all'altezza? «Abbiamo un problema enorme: manca ancora tantissimo in termini di infrastruttura materiale e digitale. Non ci sono banche dati comunicanti, i livelli istituzionali non dialogano tra loro. E sul piano organizzativo si fatica a trovare un modello unificante. In questo contesto, orientare la domanda e promuovere politiche attive diventa quasi una missione impossibile». Luigi Sbarra divergenze Più qualità del personale, come si ottiene? «Serve un grande investimento su competenze e professionalità: aspetti imprescindibili per operatori che devono orientare le persone in un mercato del lavoro in rapido e profondo cambiamento. Un altro nodo sta nel mancato coordinamento dei vari segmenti territoriali e nel ruolo di Anpal Servizi, dove vanno subito stabilizzati tutti i precari, anche per rilanciare le politiche attive e avviare programmi di formazione rivolti ai navigator». Cisl ha sempre avuto una buona apertura verso gli operatori privati del mercato del lavoro: questo potenziamento rischia di limitare i centri per l'impiego a ruoli solo burocratici, lasciando le vere politiche attive alle agenzie private, più vicine alle imprese? «Occorre cominciare a investire e a fare sistema, come tante esperienze europee insegnano. Non mancano anche buone pratiche regionali, ma la strada di un servizio organico e ben raccordato è tutta in salita. Eppure, almeno sulla carta, il modello esiste già da 5 anni. Tutto sta a metterlo finalmente in pratica. Da sempre siamo convinti che il sistema pubblico sia il riferimento prioritario. I Centri per l'impiego possono e devono diventare il baricentro del sistema-lavoro. Si tratta di qualificare e far interagire questa rete, anche mettendola in connessione con le grandi potenzialità offerte dalla rete delle agenzie per il lavoro, verso un sistema dinamico, innovativo, sussidiario, in grado di costruire nuove tutele, rilanciando l'occupabilità dei lavoratori e la competitività delle imprese.

La Stampa pag.6 · 31-01-2020 - Int. a T.Bellanova: "Il reddito di cittadinanza ha fallito sì a nuove politiche attive sul lavoro" (A.Di Matteo)

La capodelegazione di Italia Viva detta le priorità del suo partito "Il reddito di cittadinanza ha fallito. Sì a nuove politiche attive sul lavoro" INTERVISTA ALES SANDRO DI MATTEO ROMA 1a ministra Teresa Bellanova, capodelegazione di Italia Viva, J esce che ormai è notte dal lungo vertice a palazzo Chigi e accetta di rispondere a qualche domanda. Com'è andato il primo incontro? «Abbiamo definito un metodo di lavoro per priorità. Già nei prossimi giorni si terranno gruppi di lavoro per definire il piano delle riforme, le misure, gli obiettivi. E abbiamo affrontato l'emergenza coronavirus». Voi di Italia viva avete chiesto la cancellazione o perlomeno la modifica del reddito di cittadinanza? «È sotto gli occhi di tutti ed è certificato dai dati: quello strumento non riesce a dare le risposte necessarie e nel frattempo blocca ingenti risorse. Non garantisce l'incrocio domanda-offerta di lavoro. Non dà risposte alla disoccupazione di lunga durata. Non mette in campo strategie di inclusione sociale né tiene in conto la povertà educativa. Il fallimento è nelle cose. Ed è evidente come l'impianto del Rei fosse più adeguato. Vorremmo si discutesse di questo. Soprattutto di come rilanciare massicciamente le politiche attive». Tra le vostre priorità per la fase due c'è la riforma del fisco. Il governo lavora sulla rimodulazione delle aliquote basse e medio-basse. Basta? «Abbiamo come obiettivo tre aliquote, massimo quattro, per abbattere lo scalone imposto oggi sui redditi medi. Soprattutto la rivisitazione integrale del sistema attuale, troppo affollato e complicato. Bisogna semplificare, salvaguardare i redditi, redistribuire. E necessario un grande patto con il Paese reale e con i cittadini; per questo non sono sufficienti riscritture ai quote parti». Leu ha posto il problema della riforma del Jobs act e della reintroduzione dell'articolo 18. Cosa farete se vanno avanti con questa richiesta? «Grazie al Jobs Act la Corte nei giorni scorsi ha riconosciuto le ragioni dei "rider" affermando che sono lavoratori subordinati a tutti gli effetti, non è poco. Quella riforma ha garantito delle tutele e, stando all'Istat, una base occupazionale. Quando parliamo di riformismo è esattamente questo. Mi pongo il problema di come tutelare i nuovi lavori e dare risposte ai lavoratori del futuro. Vedo che siamo in pochi. E mi piacerebbe avere posizioni chiare da chi quella riforma l'ha votata in Parlamento». Pensa che potrà essere utile un rimpasto di governo? «Non è all'ordine del giorno». Lei oggi ha incontrato il segretario Usa all'Agricoltura. Ci sono chiarite sulla guerra dei dazi? «Ci stiamo lavorando in Europa e in Italia. Perdue l'avevo già incontrato lunedì a Bruxelles. Mi ha fatto piacere sentirgli dire di non essere per nulla soddisfatto che l'agricoltura sia stata coinvolta nella vicenda Airbus. Sa bene che il nostro Paese è estraneo a questa vicenda. Terreno interessante su cui conto di poter proseguire il confronto con lui e con l'Amministrazione Usa». Con M5s in piena turbolenza riuscirete a scrivere una vera agenda di governo o si tratterà solo di tirare a campare come dice la destra? «La maggioranza regge se lavora nell'interesse del Paese. L'agenda di governo deve avere questo obiettivo esclusivo. Quanto alle elezioni regionali appena trascorse, va bene gioire per l'Emilia Romagna, dove ha vinto il buon governo di Bonaccini, e io e Italia Viva siamo stati impegnati in prima persona. Vorrei che non si tacesse sul risultato in Calabria, sul quale temo non si stia riflettendo a sufficienza».

L'Economia (Corriere della Sera) pag.1 · 10-02-2020 - ALL'ITALIA SERVONO NUOVE IMPRESE MEGLIO UN PRESTITO DI CITTADINANZA (NON IL REDDITO) (F.De Bortoli)

Il Reddito di cittadinanza (Rdc) è certamente, in molti casi, un provvidenziale sussidio contro la povertà. Sarebbe disonesto metterlo in dubbio. Ma nell'intento dei suoi promotori doveva essere ben altro. Un sistema virtuoso di inserimento (o reinserimento) dei cosiddetti «occupabili» nel mondo del lavoro. Secondo l'Anpal, l'Agenzia per le politiche attive, al 18 dicembre del 2019, risultavano aver trovato un impiego 28 mila 700 persone su una platea di circa un milione di nuclei familiari per oltre 2,3 milioni di individui. Sotto questo aspetto, dunque, il Reddito di cittadinanza si sta rivelando, per il momento, un fallimento. Forse perché gli strumenti sono fragili, i navigatori inesperti. A proposito perché chiamarli navigatori? Probabilmente gli ideatori intuivano i rischi di

un loro precoce annegamento nelle spire della burocrazia. Sono stati buoni profeti. Ma il Reddito, diciamolo con sincerità, è anche un formidabile incentivo alla pigrizia e alle attività in nero. Un banchiere di una Popolare siciliana ha notato un curioso e assai triste fenomeno: la scomparsa improvvisa di tante microaziende. Colpa della crisi? No, i titolari hanno preferito la condizione, più favorevole, di percettori del Reddito. Ora sarà difficile convincere i Cinque Stelle seppure in rotta in quello che è un po' i loro 8 settembre a rinunciare alla riforma-simbolo. Anche se le recenti elezioni in Calabria (meno voti ottenuti dei redditi concessi) dovrebbero insegnare loro che la riconoscenza è un sentimento sconosciuto in politica. Un Paese serio si porrebbe subito una domanda cruciale su un provvedimento (Reddito o Pensione di cittadinanza) per cui lo Stato prevede di spendere da quest'anno in poi più di 7 miliardi. Considerarlo un sussidio permanente contro la povertà, a fondo perduto, o fare qualcosa per renderlo meno costoso, non penalizzante per le famiglie numerose e, alla fine, più educativo? «Gli strumenti previsti dal Reddito di cittadinanza è l'opinione di Cristina Grieco, assessore della Regione Toscana e delegata a seguire il tema per la Conferenza Stato Regioni sono ovviamente tutti da affinare e valutare una volta a regime e coordinati meglio con altre misure di politica attiva nel mondo del lavoro, per esempio l'assegno di ricollocazione». L'esperimento Grieco ricorda che un provvedimento della giunta toscana, simile al Rdc, con condizionalità più stringenti, ebbe il risultato non disprezzabile di rioccupare il 60 per cento dei beneficiari del sussidio. «A dimostrazione aggiunge che i risultati non mancano quando i centri del lavoro funzionano». Grieco tocca un tasto delicato: la condizionalità che, a suo giudizio, dovrebbe essere superiore a quella già prevista per le eventuali revoche del Reddito. E qui avanziamo una modesta proposta che prende spunto dalla definizione di «Credito di cittadinanza» coniata da Marco Morganti, responsabile della direzione impact di Intesa Sanpaolo, secondo il quale occorrerebbe incoraggiare il lavoro, anche autonomo, dei «primi esclusi», ovvero persone che non sono, con brutto termine, «bancabili», avendo fiducia nella loro voglia di fare e di riscattarsi da una condizione che non meritano. Ora molti dei percettori di Rdc sono esclusi per definizione, ma «occupabili». In proprio e non solo come lavoratori dipendenti. Che facciamo, li diamo per perduti, degradandoli allo stesso livello dei furbi e dei tanti che hanno trovato conveniente scegliere il nero o offriamo loro qualche chance di lavoro? Al di là del risultato, tutto da verificare, una mossa in questa direzione avrebbe anche un non disprezzabile valore civico. La cittadinanza è fatta di impegno, risparmio, lavoro e anche rischio. Non di attesa, accidia, fatalismo e dell'idea malsana che lo Stato il lavoro te lo debba portare a casa. La proposta è la seguente: concedere un Credito di cittadinanza (a tasso zero) per coloro, percettori Rdc, che si impegnano a promuovere un'attività autonoma, a costituire cooperative nel loro Comune avendo cura di svolgere attività utili. Ma attenzione e qui arriviamo alla condizionalità di cui parlava l'assessore Grieco il microcredito verrebbe concesso solo a fronte di un sacrificio personale, di una riduzione anche piccola dell'assegno percepito. Io ti aiuto ma devi aiutarti anche tu risparmiando un po'. Anche poco. L'effetto di una simile operazione sarebbe quello di ridurre la spesa pubblica per il Reddito, di allargare il microcredito (che potrebbero fare, senza guadagnarci, soprattutto le banche popolari e il credito cooperativo) dando vita a un piccolo ma significativo circolo virtuoso. Mario La Torre, ordinario di Economia degli intermediari finanziari alla Sapienza e consigliere dell'Ente per il microcredito, ha formulato, sul suo blog, una proposta per coniugare Rdc e microcredito nella logica moderna della finanza di impatto: «Una parte dei beneficiari del sussidio potrebbe essere traghettato verso progetti di microimprenditorialità o di cooperativa sociale, ed essere destinataria di un intervento finanziario a sostegno, che nel microcredito non va. Uno Stato serio dovrebbe fare analisi e verifiche cruciali su un provvedimento per cui si stimano 7 miliardi l'anno di spesa tra i 35 mila euro e ha oggi un tasso di sofferenze largamente inferiore alla normale attività bancaria». La rete del microcredito conta 200 tutor (che dovrebbero collaborare

con i navigator) in grado di seguire i vari progetti, migliorarli e monitorarli. In media ogni programma di microcredito genera 2,36 posti di lavoro. Molti percettori di Reddito di cittadinanza sono giovani. Il servizio civile potrebbe avere un ruolo strategico. I giovani che accettano di svolgerlo (ma molti sono respinti per mancanza di fondi), sarebbero certamente indotti a rimanere nelle associazioni e nelle cooperative dove prestano servizio, proseguendo l'attività civica, e potrebbero utilizzare una parte del loro compenso come capitale per diventare soci. «E quel capitale suggerisce Morganti una volta raddoppiato con un prestito ad hoc, costituirebbe la base solida di una vita lavorativa. Un'occasione preziosa per crescere, per credere in se stessi». Forse è un'utopia. Ma una società che dà per perduti molti suoi cittadini, soprattutto giovani, non ha un grande futuro. E non hanno un grande futuro nemmeno gli altri. Quelli che oggi non ne hanno bisogno. E non ci pensano.

il Sole 24 Ore pag.2 · 11-02-2020 - DL DIGNITA', JOBS ACT, REDDITO, SALARIO MINIMO: ALTA TENSIONE PD-M5S (C.Tucci)

Il Pd ha chiesto uno scatto di reni e di eliminare i freni normativi per spingere le nuove assunzioni, superando il "mismatch" e migliorando il decreto dignità. Il M5S ha insistito sul salario minimo. Leu ha rilanciato sulle modifiche al Jobs act, che è difeso invece a spada tratta da Iv; mentre il premier, Giuseppe Conte, ha posto l'accento sulla necessità di aiutare le famiglie, già quest'anno, a cominciare da quelle numerose e a basso reddito, con il varo di un «Family Act» (prendendo a riferimento il Ddl Del Rio, in stand-by alla Camera, e quello annunciato dalla ministra, Elena Bonetti). Al primo giro di confronto sull'Agenda 2023, svoltosi ieri a palazzo Chigi, e dedicato ai capitoli Lavoro e welfare, la maggioranza giallorossa ha individuato i temi da approfondire. Nascono quattro tavoli: pensioni; salario minimo, rappresentanza sindacale, equo compenso; occupazione, formazione, ammortizzatori sociali; sicurezza sul lavoro. Il cammino, insomma, si avvia; anche se le posizioni di partenza, spesso, sono distanti. A cominciare dal decreto dignità, che nel luglio 2018 ha introdotto una forte stretta su contratti a termine e in somministrazione. Gli ultimi dati sul mercato del lavoro hanno rappresentato un campanello d'allarme, segnando uno scivolamento dei lavoratori più deboli dal lavoro dipendente diretto o tramite agenzia per il lavoro verso forme di impiego meno tutelanti (nel 2019 infatti è aumentata del 20% l'apertura di nuove partite Iva individuali, a fronte del crollo, -25%, delle assunzioni a termine e -37% di quelle in somministrazione). Di qui la richiesta del Pd, per voce della sottosegretaria, Francesca Puglisi, di correggere il tiro, affidando le causali alla contrattazione collettiva per adattarle meglio alle singole realtà produttive, e di eliminare l'aggravio dello 0,5%, così come richiedono da tempo tutte le parti sociali. Il M5S al momento ha frenato, ha ricordato il boom di stabilizzazioni avvenuto proprio con il decreto dignità (nei primi sei mesi del 2019, ma che oggi si sta affievolendo) e ha chiesto più tempo per valutare gli effetti della norma prima di intervenire. Dal canto suo la ministra "grillina" Nunzia Catalfo ha difeso il reddito di cittadinanza (che il Pd vorrebbe migliorare sul fronte politiche attive); ha insistito sul salario minimo (non è ancora chiaro se collegato o meno ai Ccnl, come invece chiedono idem) e sulle pensioni. Il Pd ha rilanciato su riforma degli ammortizzatori sociali, congedo unico per padri e madri, e «su un piano per far decollare occupazione e formazione, superando il mismatch sulle competenze», ha detto la sottosegretaria, Puglisi. Sul Jobs act infine le posizioni sono rimaste "d'attesa": si aspetta la pronuncia della Corte Ue sui ricorsi della Cgil sui licenziamenti collettivi. Un'eventuale bocciatura della normativa italiana da parte dei giudici comunitari aprirà, gioco forza, la discussione su eventuali interventi di modifica alla riforma del 2015, creando, così inevitabilmente nuove tensioni nel governo.

Libero Quotidiano pag.21 · 14-02-2020 - LA NOSTRA SILICON VALLEY DIMENTICA L'OCCUPAZIONE (G.Bocchieri)

Il lavoro sembra aver perso la sua centralità nel dibattito politico e nelle dinamiche sociali. Qualche attento osservatore ha già evidenziato che anche i partiti di sinistra, gli eredi di quello che veniva definito il "partito dei lavoratori", sono in arretramento anche nelle sedi istituzionali e negli enti che se ne occupano, lasciando così spazio a quella corrente culturale che ha ispirato gli ultimi provvedimenti governativi di una certa rilevanza sul mercato del lavoro. Sebbene abbia trovato poi una sua importante copertura politica, proprio a questa corrente sono da ascrivere la promozione del cosiddetto reddito di cittadinanza che si è affiancato alla supremazia dei contratti a tempo indeterminato, da sempre tanto cara alla sinistra classica. Pur partendo da lontano, paradossalmente alimentato proprio in quella Silicon Valley a cui abbiamo provincialmente guardato come la Valle dell'Eden dell'informatica, abbiamo declinato il tema californiano del grande progresso tecnologico dei processi produttivi in chiave distributiva, dimenticandoci che la povertà registrata nel nostro Paese non è ancora quella determinata dalla loro eccessiva digitalizzazione. In altre parole, la nostra disoccupazione non è ancora causata da un esodo di lavoratori dai cicli produttivi che ne comportano lo scivolamento verso l'indigenza, da compensare attraverso sussidi svincolati da qualsiasi obbligo di accettare nuove occasioni di lavoro e finanziati con tasse da imporre alle imprese per l'impiego dei macchinari sostitutivi della forza lavoro delle persone. Forse troppo timidamente, è stata contrastata l'idea di rimedi alla povertà che non mettono il lavoro al centro e che non valorizzano abbastanza la necessità di rafforzare il nostro sistema di istruzione e formazione come unico rimedio per gestire l'inevitabile trasformazione in atto del lavoro. Solo che abbiamo fatto tutto a modo nostro, questa volta forse con qualche presunzione in più, costruendo un impianto che avrebbe dovuto contemporaneamente realizzare un efficace sistema di politiche attive e di inclusione sociale. A quasi un anno dal suo avvio, seppure ancora ne manchi un'analisi dettagliata in attesa del previsto monitoraggio da fare ad un anno dalla sua introduzione, è innegabile che la cosiddetta "fase 2" del reddito di cittadinanza stenti a partire e che i servizi sociali dei Comuni siano solo più rapidi nella presa in carico dei beneficiari, che non devono passare subito dai Centri per l'Impiego non ancora potenziati. Gli obiettivi dichiarati da chi ha voluto una misura così congegnata non sembrano raggiunti nemmeno per il numero dei beneficiari, così come siamo lontanissimi quanto ad opportunità di lavoro offerte. Eppure il dibattito non va oltre la giustificazione che il rimedio contro la povertà non può essere il lavoro per tutti: non sarebbe quindi sbagliata la misura del reddito di cittadinanza per come si è previsto di attuarla, ma il fatto che ci siano platee di indigenti che non possono essere aiutati semplicemente trovando un lavoro per loro. Per tornare al punto di partenza, quello che stupisce di più è che questa idea dell'insufficienza del lavoro come rimedio alla povertà, stia diventando la tesi anche degli eredi di coloro che volevano portare la classe operaia in Paradiso e non in un Eden qualunque.

la Repubblica pag.26 · 18-02-2020 - REDDITO CITTADINANZA SOLO 40 MILA HANNO TROVATO LAVORO (V.co.)

I numeri del sostegno Reddito cittadinanza Solo 40 mila hanno trovato lavoro 3,85 mld Snes.n neP 2CYK, Per il reddito di cittadinanza spesi 1,8 miliardi in meno 496 euro Assegn Più alto il reddito: 534 euro Più bassa la pensione: 226 euro ROMA Un milione e 59 mila famiglie pari a 2,6 milioni di persone ricevono, da aprile a tutto gennaio, reddito o pensione di cittadinanza. Al Sud e nelle Isole vive il 60% dei nuclei. La sola Campania ne totalizza quanto Lombardia, Veneto, Piemonte e Liguria insieme. Ovvero quasi 215 mila, con Napoli a 130 mila. Nel 2019 la spesa per il sussidio è stata sotto i 4 miliardi (3 miliardi e 850 milioni) con un avanzo di 1,8 miliardi. Se si conta anche gennaio, si sale a 4,4 miliardi. L'assegno medio è di 496 euro mensili: per il reddito 534 euro, per la pensione 226 euro. Oltre mezzo milione di domande sono decadute o respinte. Se il coefficiente di Gini che

misura le disuguaglianze si è abbassato di circa un punto (dato Inps), la povertà non è stata sconfitta. Alleviata certo, almeno da un punto di vista economico e furbetti permettendo. Sul piano dell'attivazione al lavoro siamo molto indietro. L'Anpal Agenzia nazionale per le politiche attive dice che al 31 gennaio quasi 40 mila persone (39.760) hanno avuto un contratto di lavoro dopo aver incassato il reddito. Erano 11 mila nella prima rilevazione, al 10 dicembre. Pochi se si pensa che gli "attivabili" sulla carta coloro che possono lavorare, esclusi anziani, madri con bimbi piccoli, disabili sono 908 mila su 2,6 milioni di persone che ricevono l'aiuto (35%). Ma dei 908 mila solo 529 mila sono stati convocati dai centri per l'impiego (58%). Hanno risposto in quasi 400 mila e di questi tra esonerati, rinviati ai Comuni o segnalati all'Inps per l'assenza di requisiti in 263 mila hanno sottoscritto il Patto di Servizio, cruciale per il lavoro dei navigatori che dovrebbero incrociare domanda e offerta di lavoro. Eppure nessuno nemmeno Anpal può dire se i 40 mila che hanno un contratto (solo il 20% a tempo indeterminato) sono passati da Patto e navigatori. Molti magari hanno fatto da sé, sfruttando contatti e segnalazioni. Se però si guarda alle nude cifre, 40 mila su 908 mila attivabili corrispondono al 4,4%. Vero che tra i 908 mila ci sono molti che poi si scopriranno privi dei requisiti o bisognosi di essere formati e seguiti dagli assistenti sociali. Vero pure che siamo all'inizio di un processo complesso. Ma la percentuale rimane comunque bassa. E fa riflettere sulla natura ibrida dello strumento: contrastare la povertà e rilanciare l'occupazione. «Non elimineremo il reddito perché è nel programma di governo e costituisce una novità», dice il ministro pd dell'Economia Roberto Gualtieri. Ma un tagliando prima o poi dovrà essere fatto. Come pure chiede Italia Viva

Italia Oggi pag.38 · 21-02-2020 - ERASMUS PUNTA SULL'INNOVAZIONE (M.Finali)

Sperimentare sul campo nuove misure politiche, approcci e protocolli di valutazione comuni è l'obiettivo di un bando Erasmus+ che punta a sostenere l'innovazione negli ambiti dell'istruzione e della formazione. Il bando attua l'azione chiave 3 «Sostegno alle riforme delle politiche», rendendo operativo il bando denominato «sperimentazioni di politiche europee nel campo dell'istruzione e della formazione condotte da autorità pubbliche di alto livello». L'invito a presentare proposte ha uno stanziamento disponibile di 14 milioni di euro che rimarrà accessibile fino alla scadenza del 21 aprile 2020. Finanziabili i progetti sperimentali Le sperimentazioni di politiche europee sono progetti di cooperazione transnazionali realizzati da autorità pubbliche di alto livello dei paesi del programma. Consistono nel verificare la pertinenza, l'efficacia, il potenziale impatto e la scalabilità di misure politiche tramite sperimentazioni sul campo condotte in parallelo in paesi diversi, sulla base di approcci semi-sperimentali e protocolli di valutazione comuni. Unendo leadership strategica, solidità metodologica e una forte dimensione europea, esse consentono l'apprendimento reciproco e sostengono politiche basate su elementi concreti a livello europeo. Gli obiettivi specifici del bando sono promuovere la cooperazione transnazionale e l'apprendimento reciproco fra le autorità pubbliche al massimo livello istituzionale dei paesi ammissibili per promuovere miglioramenti sistemici e innovazioni nei settori dell'istruzione e della formazione, oltre che rafforzare la raccolta e l'analisi di elementi di prova sostanziali per garantire un'attuazione efficace delle misure innovative. Il bando vuole favorire la trasferibilità e la scalabilità di dette misure innovative. I temi prioritari per l'invito sono istruzione e competenze digitali, insegnamento e insegnanti. Vuole favorire anche meccanismi di finanziamento per il miglioramento delle competenze e la riconversione professionale, ma anche politiche e processi nel contesto pertinente, nazionale o decentrato. Le autorità pubbliche responsabili di settori diversi dall'istruzione e dalla formazione, come ad esempio occupazione, giovani, finanza, affari sociali, affari interni, giustizia, sanità, sono considerate proponenti ammissibili qualora dimostrino di possedere una competenza specifica nel settore in cui deve essere effettuata la sperimentazione.

Sono ammessi progetti anche da parte di organizzazioni pubbliche o private attive nel campo dell'istruzione, della formazione o in altri campi pertinenti, nonché organizzazioni o istituzioni pubbliche o private che svolgono attività intersettoriali legate all'istruzione e alla formazione in altri settori socioeconomici. Ad esempio, potranno presentare progetti le ong, i servizi di informazione od orientamento, sia sostegno della convalida dell'apprendimento non formale e informale, anche mediante orientamenti efficaci. Fondi per gli enti pubblici Potranno presentare progetti le autorità pubbliche responsabili in materia di istruzione e formazione al massimo livello altre autorità pubbliche, agenzie o servizi responsabili in materia di istruzione, formazione, giovani, occupazione, affari sociali, affari interni, giustizia, garanzia della qualità, riconoscimento e/o validazione, le camere di commercio, imprese e parti sociali, organizzazioni di settore, società civile, organizzazioni culturali o sportive, organismi di valutazione o di ricerca, media e altri soggetti. Il requisito minimo di composizione di un partenariato per il presente invito è di quattro organismi che rappresentino tre diversi paesi del programma. La durata del progetto deve essere compresa tra 24 e 36 mesi, con avvio compreso tra il 1° gennaio 2021 e il 28 febbraio 2021. Contributo fino al 75% della spesa ammissibile Il contributo finanziario europeo non potrà superare il 75% del totale dei costi di progetto ammissibili. La sovvenzione massima per progetto sarà di 2 milioni di euro.

Trovolavoro (Corriere della Sera) pag.23 · 24-02-2020 - *GARANZIA GIOVANI, SOLO UNO SU 10 HA IL POSTO FISSO (E.Marro)*

Garanzia giovani, il programma sostenuto dall'Ue per favorire l'inserimento dei giovani nel lavoro, dopo oltre 5 anni, consente di fare un bilancio, utile tra l'altro anche per capire i problemi del sistema di collocamento e le chance di successo delle politiche attive legate al reddito di cittadinanza. Secondo l'ultimo monitoraggio dell'Anpal (ministero del Lavoro), da maggio 2014 a novembre 2019 si sono registrati al programma Garanzia giovani poco più di 1,5 milioni di Neet, persone cioè che non studiano e non lavorano. Il 65% ha meno di 24 anni e il 35% tra 24 e 29. Sul totale degli iscritti, quelli presi in carico dai centri per l'impiego e dalle agenzie per il lavoro sono finora 1,2 milioni. Di questi, dice l'Anpal, il 40% ha «maggiore difficoltà ad inserirsi nel mercato del lavoro». Dalla registrazione alla presa in carico trascorrono in media ben tre mesi. Su 1,2 milioni di Neet presi in carico, quelli che al 30 novembre 2019 hanno concluso un intervento di politica attiva sono 676mila, quindi meno della metà degli iscritti al programma. Nel 57% dei casi si è trattato di un tirocinio, la misura più gettonata, poi vengono le esperienze lavorative grazie agli incentivi occupazionali, quindi i corsi di formazione. A sei mesi dalla conclusione dell'intervento di politica attiva risulta occupato /1 54,8%, cioè circa 365mila giovani (il tasso di inserimento occupazionale è di circa 10 punti più alto tra chi ha un diploma o una laurea rispetto a chi ha solo la scuola media). Quelli con un contratto a tempo indeterminato sono 160mila, gli altri hanno un contratto di apprendistato o a termine. Insomma, meno di uno su quattro degli iscritti ha un contratto di lavoro e solo poco più di uno su dieci è stabile. Numeri bassi, nonostante si parli di una platea che, per esempio, non ha le problematiche d'inserimento dei percettori del reddito di cittadinanza.

il Messaggero pag.17 · 27-02-2020 - *SU PENSIONI E PRODUTTIVITA' LA UE BOCCIA ANCORA L'ITALIA (A.Pollio Salimbeni)*

Un anno di più o un anno di meno non è una gran notizia, tuttavia il fatto che la Commissione Ue ancora una volta confermi che l'Italia è un paese con squilibri macroeconomici eccessivi fornisce la misura delle difficoltà dalle quali il Paese non riesce a uscire. E così dal 2014, sarà così anche nel 2020. Sempre le stesse: alto debito; bassa crescita della produttività; alta disoccupazione; negli

ultimi anni livello elevato delle sofferenze bancarie. Mentre il debito/Pil continua ad aumentare (quest'anno al 136,8% secondo Bruxelles), la disoccupazione cala lentamente ma nel 2019-2021 è a quota 10%. Le sofferenze bancarie si riducono, il sistema bancario italiano è diventato «più resiliente, la qualità degli asset è migliorata, ma restano aree di vulnerabilità»: il livello dei prestiti deteriorati è tuttora alto rispetto agli altri Stati della zona euro specialmente per le banche non sistemiche, elevata l'esposizione al debito sovrano. Nel rapporto sull'Italia, la Commissione indica che «le deboli prospettive economiche vanno affrontate intervenendo sulla produttività e il potenziale di crescita, chiave per ridurre il debito pubblico italiano e superare gli squilibri». Con la nota ricetta: «L'attuazione di ambiziose riforme strutturali, politiche fiscali prudenti e investimenti mirati sosterrrebbe la trasformazione digitale e ambientale dell'Italia, garantendo una crescita sostenibile. In via prioritaria, si dovrebbero garantire finanze pubbliche sane, amministrazione pubblica e giustizia più efficaci, un sistema di istruzione e un mercato del lavoro più efficienti, un ambiente imprenditoriale più favorevole, un settore bancario più resiliente». Obiettivo uscire dalla trappola di una crescita al limite della stagnazione. Non che far parte di questa "casella" (posizione che l'Italia condivide con Cipro e Grecia) implichi procedure formali o nuove reprimende: da un lato, solo a giugno ci sarà il giudizio su deficit e debito, che sarà inevitabilmente attenuato dall'impatto della crisi sanitaria in termini di flessibilità sul bilancio; dall'altro lato, è stato aperto il cantiere della riforma delle regole di bilancio per cui nel frattempo non prevarrà certamente un'impostazione punitiva. Invece Bruxelles, pur non ritenendo che a breve ci saranno dei cambiamenti, riconosce che «i programmi del governo stanno diventando più compatibili con la riduzione del debito»; che sono stati fatti dei progressi sostanziali nel contrasto dell'evasione fiscale anche rafforzando l'uso obbligatorio dei pagamenti elettronici e grazie alla soglia legale più bassa per i pagamenti in contanti. Per Bruxelles va bene anche la riforma della prescrizione, anche se è solo un primo passo perché la lunghezza dei processi persiste. Il reddito di cittadinanza ha avuto effetti positivi sui consumi, ma non ha rappresentato finora una svolta nelle politiche attive del lavoro con una maggiore affluenza di occupati. Le ombre in altri ambiti, gli insuccessi o i regressi sono numerosi. Spicca Quota 100, che aggrava la spesa pensionistica. Dal rapporto Ue una buona notizia per l'area di Taranto (Ilva) e l'area mineraria del Sulcis (Sardegna): sono state individuate da Bruxelles per il sostegno del nuovo fondo per la «transizione giusta» all'economia sostenibile. La dotazione per l'Italia è 364 milioni.
